



arc♦ **Facoltà di Architettura**
Politecnico di Bari

RETE INTERUNIVERSITARIA ITALIANA
DI ARCHITETTURA
[SSD ICAR 14 | 15 | 16]

RETE VITRUVIO

1° Congresso internazionale
**IL PROGETTO
DI ARCHITETTURA
FRA DIDATTICA
E RICERCA**

1st International Congress
**ARCHITECTURAL
DESIGN BETWEEN
TEACHING
AND RESEARCH**

**ATTI
PROCEEDINGS
IL PROGETTO
PROJECT**

1

PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI RETEVITRUVIO
Rete Interuniversitaria Italiana di Architettura
SSD ICAR 14 | 15 | 16.

FIRST INTERNATIONAL CONGRESS
OF RETEVITRUVIO
Italian Interuniversity Network of Architectural Design
SSD ICAR 14 | 15 | 16.

PER GLI ANNI ACCADEMICI 2010-2012

Direttore: Claudio D'Amato

Presidente Consiglio Scientifico: Franco Purini

Comitato scientifico:

Gianni Accasto, Università di Roma La Sapienza

Cesare Ajroldi, Università di Palermo

Roberta Amirante, Università di Napoli Federico II

Marcella Aprile, Università di Palermo

Lucio Barbera, Università di Roma La Sapienza

Luca Basso Peressut, Politecnico di Milano

Enrico Bordogna, Politecnico di Milano

Gianni Braghieri, Università di Bologna

Francesco Cellini, Università Roma Tre

Claudio D'Amato, Politecnico di Bari

Cherubino Gambardella, Seconda Università di Napoli

Franco Mariniello, Università di Napoli Federico II

Ludovico Micara, Università di Chieti-Pescara

Costantino Patestos, Politecnico di Torino

Attilio Petruccioli, Politecnico di Bari

Franco Purini, Università di Roma La Sapienza

Luigi Ramazzotti, Università di Roma, Tor Vergata

Angelo Torricelli, Politecnico di Milano

Paolo Zermani, Università di Firenze

2-6 MAGGIO 2011
Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura

**IL PROGETTO D'ARCHITETTURA FRA
DIDATTICA E RICERCA**

ATTI

A cura di Claudio D'Amato

**ARCHITECTURAL DESIGN BETWEEN
TEACHING AND RESEARCH**

PROCEEDINGS

Edited by Claudio D'Amato

POLIBAPRESS / ARTI GRAFICHE FAVIA

© 2011 retevitruvio.it
congresso@retevitruvio.it
Dipartimento ICAR
Politecnico di Bari
4 via Orabona - 70125 Bari

© Claudio D'Amato, aprile 2011
damato@poliba.it

Comitato organizzatore:

Politecnico di Bari
Claudio D'Amato
Attilio Petruccioli
Giulia Annalinda Neglia
Claudio Rubini
Adriano Spada

In redazione:

– Rosanna Visaggi
Dottorandi XXVI ciclo
– Francesca Barone
– Nicola Panzini
Dottorandi XXV ciclo
– Lisa Boccardi
– Frida Pashako
– Stefania Petralla

Consulenza grafica
Nino Perrone

Composizione tipografica
in Adobe Garamond
di Peter Slimbach

Stampato da
Arti Grafiche Favia
70026 Modugno (Bari)

ISBN 978-88-95612-75-1
1ª edizione, aprile 2011

Tutti gli autori hanno dichiarato che il loro contributo non è mai stato pubblicato. Se alcune parti del paper sono già state pubblicate l'autore lo ha già dichiarato nelle note al testo.

Tutti gli autori hanno dichiarato che le immagini contenute nei loro paper sono originali e/o di loro proprietà. In caso contrario essi hanno dichiarato di aver assolto agli obblighi di legge. L'Editore pertanto non è responsabile di eventuali richieste di diritti d'autore avanzate da terzi.

Il copyright del paper rimane dell'autore, ma è stato concesso all'Editore il suo diritto di pubblicazione negli atti del Congresso, sia nella prima edizione che nelle eventuali successive ed anche in quelle on-line ad accesso libero.

Gli autori si sono impegnati a non pubblicare ulteriormente il paper senza dichiarare di essere stato pubblicato per la prima volta negli atti del I Congresso Internazionale di ReteVitruvio svoltosi a Bari nel maggio 2011.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non è consentito fare fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Tutte le notizie biografiche relative agli autori sono state da essi fornite.

L'Editore non è responsabile per omissioni o errate indicazioni.

All the authors have declared that their contribution has never been published before. If any parts of the paper have already been published, the author has indicated it in the notes.

All the authors have declared that the illustrations contained in their papers are original and / or their property. Otherwise, authors declare that all legal requirements have been fulfilled. Therefore the Publisher will not be liable for any claims of copyright infringement.

The Authors hold the copyright on their own paper; The Authors grant to the Publisher the right to publish their paper into the Proceedings of the Conference; the publication right is granted for the first publication and for further editions, both print and free online editions.

The authors accept not to further publish the paper without reference to the first publication into the Proceedings of the First International Congress of ReteVitruvio held in Bari in May 2011.

Rights of translation, electronic storage, any reproduction and adaptation -even partial- by any means, are reserved for all countries.

Making copies is strictly forbidden without the prior written permission of the Publisher.

All biographical information on authors has been provided by the authors themselves.

The Publisher is not responsible for omissions or wrong information.

INDICE GENERALE

SESSIONE 1, VOLUME 1

IL PROGETTO D'ARCHITETTURA / THE ARCHITECTURAL DESIGN

1.1 Teoria – Critica – Storia / Theory – Criticism – History

- 1.1.1 BELLONI Francesca. *Note sul linguaggio*, 21
- 1.1.2 BERIZZI Carlo. *Questioni di forma nella città contemporanea*, 31
- 1.1.3 BORDOGNA Enrico. *Progetti per il sud. Ricerca e didattica per una strategia progettuale in una ipotesi di integrazione del Mediterraneo*, 41
- 1.1.4 BOUDIAF Bouzid, BASSEM Saleh, MAKKY Sahar. *The Structure of Knowledge in Architecture*, 51
- 1.1.5 CARNEVALE Giancarlo. *Paradigmi alieni. Ovvero del Grottesco e del Volgare*, 61
- 1.1.6 CATTANEO Tiziano. *Progetto di architettura e rapporto con l'esistente: aspetti compositivi nei territori dei nuovi centri urbani*, 67
- 1.1.7 CELLINI Francesco. *Archeologia e progetto*, 77
- 1.1.8 CHARALAMBOUS Nadia, PHOCAS Marios C. *Architectural Design Studio: Competition Proposal for the Cyprus News Agency*, 83
- 1.1.9 CHIZZONITI Domenico. *Archigenia. Lo stereotipo della forma*, 93
- 1.1.10 DI DOMENICO Giovanni. *Strategie del Dettaglio*, 103
- 1.1.11 GAMBARDELLA Cherubino. *Ultime notizie dallo spazio: l'architettura si è alleata con gli oggetti*, 113
- 1.1.12 LOVERO Pasquale. *Le idee e le immagini di progetto tra registro mentale, registro convenzionale e registro reale*, 123
- 1.1.13 MALFONA Lina. *Le logiche insediative del tracciato urbano e le sue implicazioni architettoniche nella contemporaneità*, 133
- 1.1.14 MARETTO Marco. *Il progetto urbano tra morfologia e sostenibilità. Strumenti e metodi operativi per il progetto sostenibile della città*, 143
- 1.1.15 MICARA Ludovico. *Oltre la nostalgia. L'architettura nei paesi mediterranei tra memoria e progetto*, 151
- 1.1.16 NASIRI Mahdiye. *Abyane Museum of History and Anthropology*, 161
- 1.1.17 OZBERKI Fatma. *Millennium Architecture and Soft Power*, 171
- 1.1.18 PISCOPO Carmine. *La lettura morfologica e la costruzione del progetto. Continuità e confluenze disciplinari*, 181
- 1.1.19 PUGLIESE Raffaele. *Patrimonio e progetto di architettura*, 191
- 1.1.20 PURINI Franco. *Architettura e teoria*, 203
- 1.1.21 SEMERANI Luciano, *La ricerca compositiva delle avanguardie del XX sec.*, 213
- 1.1.22 TEXEIRA Brendan, BOSE Arindam. *City Branding: The Source and the Outcomes of Architectural Forms in the Middle East*, 223
- 1.1.23 THERMES Laura, *La composizione architettonica*, 229
- 1.1.24 TUNCER GURKAS Ezgi, GURER Tan Kamil - *An Approach for Architectural Design Projects: Urban Morphology*, 235
- 1.1.25 ZAMMERINI Massimo. *Progetto Scenico e Progetto d'Architettura*, 245

1.2 Metodi – Strumenti – Tecniche / Methods – Tools –Techniques

- 1.2.1 CASSINELLI Giacomo. *Impianti di microgenerazione come nuovi elementi della composizione architettonica*, 257
- 1.2.2 MAZZOTTA Alessandro. *Sostenibilità a scala insediativa: il ruolo delle tecniche*, 267

1.3 Caratteri Tipologici / Typological Characters

- 1.3.1 GIGLIO Annalisa. *Tipo edilizio e facciata nella costruzione dello spazio urbano: esperienze architettoniche nel periodo di transizione al Moderno*, 279
- 1.3.2 PELLITTERI Giuseppe, BELVEDERE Flavia, PROVENZANO Sebastiano. *Luoghi perduti e nuove forme di spettacolo nelle città*, 289
- 1.3.2 TURCHIARULO Mariangela. *Il progetto della moschea nel ventesimo secolo: tradizione e modernità nell'opera di Mario Rossi*, 299

1.4 Casi Studio / Case Studies

- 1.4.1 BANDINI Elisa. *Novi Magistrat e i progetti per il centro monumentale di Ljubljana*, 311
- 1.4.2 BOCCARDI Luisa. *La città fortificata di Muro Tenente. Ipotesi di Museo diffuso fra conservazione e innovazione*, 321
- 1.4.3 CAMINITI Edoardo. *La riqualificazione urbana fra piano e progetto. Le opere connesse al Ponte sullo Stretto di Messina*, 331
- 1.4.4 CANONACO Brunella. *Le fonti documentali e la cartografia antica nel progetto di conservazione. La casa palaziata in Calabria*, 341
- 1.4.5 CUCCIA Sarah. *Oswald Mathias Ungers e la metafora come strumento di progetto*, 351
- 1.4.6 D'ALESSANDRO Martina. *O. M. Ungers.: la sinestesia tra arte e architettura. Il progetto per l'ingresso alle Kaiserthermen di Trier*, 361
- 1.4.7 FATIGATO Orfina. *Vuoti densi: un progetto per l'area di piazza Mercato a Napoli*, 371
- 1.4.8 LATTANTE Valeria. *La dimensione territoriale del progetto d'architettura. Note metodologiche*, 381
- 1.4.9 NOBILE Maria Luna. *Recintare/Delimitare un nuovo "materiale" della composizione urbana. Dal mosaico al tessuto di recinti*, 389
- 1.4.10 SCALA Paola. *Né semplice né complesso: progetti urbani sulla costa vesuviana*, 399
- 1.4.11 SINTINI Matteo. *Ignazio Gardella, metodo e linguaggio nel progetto della residenza*, 409

1.5 Applicazioni / Applications

- 1.5.1 MONACO Antonello. *Progetto dunque esisto. Strategie architettoniche per un progetto contestuale: Podiol/Tempio*, 421
- 1.5.2 ZERMANI Paolo. *Lectio tacita*, 431

NOTE BIOGRAFICHE
DEGLI AUTORI
IN VOLUME

ABOUT
THE AUTHORS
IN THIS VOLUME

Note biografiche degli autori / About the Authors

Elisa Bandini

[Forlì, 23/07/1982], architetto.

Università di Bologna, Facoltà di Architettura "A. Rossi" di Cesena, dottorando.

elisa.bandini@unibo.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- B. E., 2009: "Mezz'agosto a Cesena. Progetto per spazi collettivi sul colle Garampo", in *Architettura 34*. Forlì: Clueb, pgg. 14-15.
- B. E., 2009: "Mezz'agosto a Cesena. Progetto per spazi collettivi sul colle Garampo", in *Premio Archiprix Italia 2008 – Torino*. Roma: Di Baio Editore.
- B. E., 2008: "Il convento di Sant'Agostino a Cesena. Profilo storico", in *Architettura 30: Progetto per il convento di Sant'Agostino. Museo della Città di Cesena*. Forlì: Clueb, pgg. 20-23.
- B. E., et al., 2008: "Elaborati: Progetto per il convento di Sant'Agostino. Museo della città; Ipotesi di progetto museale", in: *Architettura 30: Progetto per il convento di Sant'Agostino. Museo della Città di Cesena*. Forlì: Clueb, pgg. 39-79.

Francesca Belloni

[Rho, 12/11/1977], architetto.

Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, professore a contratto.

francesca.belloni@polimi.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- B. F., 2010: "La forma delle nuvole e il colore della distanza. Il progetto e la città contemporanea.", in B. F. et al., (a cura di): *La città interrotta*. Bologna: RenoEdizioni, pgg. 52-59.
- B. F., 2009: *Territori e architetture del fiume. Il Ticino dal Lago Maggiore al Po*. Milano: Lampi di Stampa-Libraccio.

Flavia Belvedere

[Palermo, 05/10/1971], architetto.

Università di Palermo, Facoltà di Ingegneria, dottorando.

belvedere@unipa.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- B. F., 2010: "Involucri complessi", in PELLITTERI, G. (a cura di): *L'involucro architettonico: declinazioni digitali e nuovi linguaggi*. Palermo: Fotograf, pgg. 89-146.
- B. F., et al., 2010: "Characteristics of the hospital buildings: changes, processes and quality", in *Atti del 2010 International Conference on Architectural Research*. Washington DC.
- B. F., et al., 2008: "Una sperimentazione progettuale: l'adeguamento di un ospedale palermitano alla nuova concezione dell'edilizia ospedaliera", in GRECO, A., et al., (a cura di): *Progettare i luoghi della cura tra complessità e innovazione*. Pavia: Edizioni TCP, pgg. 419-428.

- N. M.L. (a cura di), et al., 2007: voce "ecologia" in *ARCHITETTURA enciclopedia dell'architettura*, vol. 2. Motta Architettura - Il Sole 24Ore.
- N. M.L. (a cura di), et al., 2007: voce "recinto" in *ARCHITETTURA enciclopedia dell'architettura*, vol. 3. Motta Architettura - Il Sole 24Ore.

Fatma Ozberki

[Turkey, 23/04/1958], architetto.
Istanbul Chamber of Architects Section of UIA - IAA
International Association for Aesthetics, freelancer architect
and researcher.

fozberki@ops.com.tr

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

-

Giuseppe Pellitteri

[San Giovanni Gemini, 03/03/1954], architetto.
Università di Palermo, Facoltà di Architettura.

pellitt@unipa.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- P. G., 2010: *L'involucro architettonico. Declinazioni digitali e nuovi linguaggi*. Palermo: Fotograf ed., pgg. 1-150.
- P. G., et al, 2010: "Characteristics of the hospital buildings: changes, processes and quality", in *International Conference on Architectural Research - The Place of Research. The Reserach of Plac*. Washington.
- P. G., 2009: "Identità degli insediamenti abitativi nelle isole dell'Isola", in CALVANESE, V. (a cura di): *L'identità culturale del paesaggio mediterraneo. Risorse, processi e strategie sostenibili*. Napoli: Luciano Editore, pgg. 243-250.
- P. G., et al., 2009: "Architectural shape generating through environmental forces", in TIFALDI, T., et al. (a cura di): *Joining languages cultures and visions. Caas futures*. Montreal: PUM, pgg. 875-886.
- P. G., 2007: "Una città alla ricerca dei propri spazi", in HAMEL P. (a cura di): *Palermo, l'identità cercata*. vol. 1. Palermo: Libridine, pgg. 79-89.

Carmine Piscopo

[Napoli, 22/11/1968], architetto.
Università di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura,
professore associato.

c.piscopo@libero.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- P. C., et al, 2010: "Ailati", in MOLINARI, L. (a cura di), *Catalogo della XII Biennale di Architettura di Venezia*. Milano: Skira.
- P. C., et al., 2010: *Il Golfo di Manfredonia porta del Gargano. Dal Porto vecchio al molo industriale*. Roma: Officina.
- P. C., 2008: *Architettura. Il gioco della figura*. Napoli: Cuen.
- P. C., 2008: "Progetto urbano", in DE POLI, A. (a cura di): *Enciclopedia dell'Architettura*. Milano: Il Sole 24Ore.
- P. C., et al., 2007: *Milano e il territorio lombardo*. Napoli: Guida Editore.

Marios C. Pochas

mcpochas@ucy.ac.cy

Sebastiano Provenzano

[Palermo, 29/06/1978], architetto.
Università di Catania, Facoltà di Architettura, dottore di ricerca.

seprov@yahoo.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- P. S., 2008: *Porto città caratterizzazioni e variazioni d'identità di un fatto urbano*. Rimini: Maggioli editore.

Raffaele Pugliese

[Drapia, 06/06/1946], architetto.
Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile, professore ordinario.

raffaele.pugliese@polimi.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

-

Franco Purini

[Isola di Liri, 1941], architetto.
Università di Roma La Sapienza, Facoltà di Architettura, professore ordinario.

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

-

Paola Scala

[Napoli, 19/07/1972], architetto.
Università di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura, titolare di assegno di ricerca.

archscala@libero.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- S. P., 2010: "Ritorno al futuro: progetto di una nuova insula al quartiere Zen 2, Palermo", in *Abitare il futuro dopo Copenhagen*. Napoli: CLEAN.

- S. P., 2010: "Le quattro giornate di Napoli", in FLORIO, R. (a cura di), et al.: *Il golfo di Manfredonia - porta del Gargano, dal porto vecchio al molo industriale*. Roma: Officina edizioni.

- S. P., 2010: "Cinque voci sulla venustas in architettura", in *Op. cit.*, n. 139. Napoli: Electa.

- S. P., 2008: *Elogio della mediocritas. La misura nel progetto urbano*. CUEN.

- S. P., 2009: "From a detail to the picture", in *Cahiers thématiques N°9 revue scientifique annuelle de l'École de Lille*.

Luciano Semerani

[Trieste, 1933], architetto.
Università IUAV di Venezia, Facoltà di Architettura, professore ordinario.

associazione@semeranietamaro.it

5 pubblicazioni negli ultimi 5 anni:

- S.L.; et al., 2008: *La Trieste di Pincherie*. Trieste: Comunicarte.

- S.L., 2007: *L'esperienza del simbolo. Lezioni di teoria e tecniche della progettazione architettonica*. Napoli: CLEAN.

- S.L., 2006: "Città di Pietra - E invece ci voleva". In *Il Giornale dell'Architettura*, n. 44, ottobre.

1

**IL PROGETTO
D'ARCHITETTURA**

**ARCHITECTURAL
DESIGN**

1

IL PROGETTO
D'ARCHITETTURA

ARCHITECTURAL
DESIGN

Caratteri tipologici

Typological Characters

Luoghi perduti e nuove forme di spettacolo nelle città

GIUSEPPE PELLITTERI,
Università di Palermo, Facoltà di Architettura
FLAVIA BELVEDERE,
Università di Palermo, Facoltà di Architettura
SEBASTIANO PROVENZANO,
Università di Palermo, Facoltà di Architettura

I luoghi perduti

La città contemporanea è come se soffrisse della sua stessa contemporaneità, cosciente di quanto sia difficile esserlo, in alcuni casi, abbandona, come fossero un relitto, parti di sé stessa, aree rese nubili dalle loro funzioni, o sarebbe meglio dire vedove, dal momento che le funzioni svolte stabilirono con queste un valido e duraturo connubio. Lo spazio urbano è luogo delle *asimmetrie* delle interazioni, dello scambio, caratterizzato dalle variabili densità funzionali e morfologiche che sovrascrivono continuamente il suo *logos* (Secchi, 2005). In questo scenario di tensioni contrapposte e caotiche, i luoghi perduti, le aree dismesse, dimenticate, palesano tutta la loro inespressa energia potenziale. La riflessione sulla città e sui suoi paesaggi, proposta da Gilles Clément nel suo *Manifesto del terzo paesaggio* (2004), delinea i confini, le caratterizzazioni fisiche ed il portato antropologico dei luoghi abbandonati, definiti *terrains vague*, sempre più diffusi nella città contemporanea. L'autore amplia il discorso, sui *terrains vague*, attribuendo a questi siti un ruolo, non considerandoli solo un problema in attesa di risoluzione, ma una loro precipua identità:

“Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. (...) copre superfici di dimensioni modeste, disperse, come gli angoli perduti di un campo; vaste ed unitarie come le torbiere, le lande e certe aree abbandonate in seguito ad una dismissione recente. Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: costituiscono un territorio di rifugio per la diversità”.

Le aree dimesse, questi *terrains vague*, costituiscono una vitale riserva di spazi, che la storia ha riconsegnato alle città proprio nel momento in cui ne avevano maggiormente bisogno, trovandosi, per la maggioranza dei casi, in una condizione di avvenuta saturazione degli spazi disponibili. In questa logica gli interventi di riscrittura delle aree urbane dismesse rientrano

appieno nel novero degli eventi che segnano il passaggio dall'era industriale a quella post industriale, scrive Bodelaire : “*La modernité, c'est le transitoire, le fugitif, le contingent*”.

Le aree dismesse, come si direbbe di un abito liso - di quelli, per intenderci, che in altri tempi i bisognosi avrebbero rivoltato per usarlo di nuovo, inaugurando per essi una nuova stagione di uso, in funzione della distanza che ci separa dalla loro definitiva perdita d'uso, possono essere considerate, di volta in volta, aree archeologiche, aree di archeologia industriale (una vera archeologia?) *slums*, edifici diruti, ambiti *precipiati nel tempo* o fuori tempo. La perdita d'uso e di funzioni si può accompagnare, nella risemantizzazione di un luogo urbano, a una struggente nostalgia del senso perduto, ad un rifiuto quasi epidermico di riavvicinarsi, ad una paura, ad un disgusto, ma anche ad un'affascinazione. Tutti sentimenti naturalmente privi d'uso e quindi ricondotti ad un'utilità immaginifica, che non tolgono senso all'oggetto della nostra attrazione, anzi lo riempiono di un senso nuovo e diverso, un senso che si direbbe gratuito, privo dell'ossessiva necessità del profitto e quindi ascrivibile alla dimensione poetica e del desiderio. Lo stupore per questi resti, sollecita la nostra volontà di immaginarli ancora vivi, inducendo addirittura lo stupore per le vite e le azioni che certamente vi si svolsero, oggi assenti e solamente evocabili. In questa logica è apparso quindi consequenziale che questi luoghi divenissero il luogo ideale di azioni del dramma, della performance, di tutto ciò che sostituisce per noi vite che avremmo voluto vivere, azioni che avremmo voluto compiere. Luoghi al contempo esaltanti e deprimenti, in cui come scriveva Baudelaire a proposito della folla parigina, “*Multitudine, solitudine: termini equivalenti e intercambiabili...*”.

Vecchie stazioni e luoghi del dramma

Il potere evocativo e sintetico, della complessità degli stati d'animo e della ricchezza della vita, trovano nelle stazioni ferroviarie, ma soprattutto nelle persone che le popolano, una continua metafora della vita, non a caso Zola nella *Bete humaine*, fa delle stazioni e delle ferrovie una categoria della vita sociale. È proprio la descrizione della stazione di Saint-Lazare di Parigi, colta con gli occhi del sottocapostazione, Roubaud, affacciato alla finestra, ne affresca efficacemente l'atmosfera:

“E, proprio sotto la finestra, per tutto il campo visuale, i tre doppi binari, all'uscita dal ponte, si ramificavano, aprendosi in un ventaglio le cui aste di metallo, moltiplicate, innumerevoli, andavano a perdersi sotto le pensiline. Davanti alle arcate, le tre cabine degli scambi mostravano i loro giardinetti spogli. Nel nero groviglio dei vagoni e delle locomotive che ingombravano i

binari, un grande segnale rosso macchiava il pallore del giorno”.

Le aree ferroviarie, come altri luoghi dismessi (fabbriche in disuso, magazzini abbandonati, aree portuali, cave dismesse, etc.), hanno la peculiare caratteristica di assomigliarsi tutti, accomunando così, con una coerenza globale, tutte le grandi città che li ospitano. Si pensi alle tele di De Chirico, potremmo definirli dei *non luoghi ante litteram*, luoghi che rimodulano continuamente un ambiente, un paesaggio coerente e riconoscibile, metageografico e, in un certo senso, universale, come universali sono i messaggi proposti dalla cultura e dal teatro. In questo senso, il sedime della stazione Lolli e gli edifici in questo contenuti sono stati pensati come il luogo ideale per introdurre una serie di infrastrutture dedicate allo spettacolo ed al teatro, nelle sue più moderne declinazioni, ritenendo tali funzioni non solo assenti nell’ambito dell’offerta urbana, ma anche coerenti con i luoghi da riscrivere.

Il luogo stazione, al di là del valore degli edifici che lo compongono, è stato da sempre con il suo paesaggio contraddittorio e connotante, un luogo privilegiato dell’arte. La sua carica espressiva, evocativa e simbolica è stata il soggetto preferito e la fonte d’ispirazione della narrazione nelle sue varie forme letterarie, teatrali e pittoriche. Luogo lugubre come quello evocato dal Carducci o emblema di un’esaltante modernità come quello di Marinetti, la stazione è un luogo comune letterario, una metafora della vita e del cambiamento come il protagonista del fu Mattia Pascal che decide di “*cambiar treno*” e costruirsi una nuova identità. Il luogo di una stazione abbandonata, in quanto sua ombra platonica, sembra moltiplicarne i suoi caratteri peculiari, il suo attuale stato di abbandono ha arricchito la gamma dei già ricchi rimandi simbolici, propri di una stazione. Il suo stato di abbandono, ne aumenta il potenziale catartico. L’abbandono dell’uso ferroviario conferisce al luogo ed al suo paesaggio quel senso di transitorietà, legata al trascorrere irrevocabile e casuale del tempo. Ma il fermarsi del movimento, la divenuta staticità di un’azione che prima gli occhi coglievano in tutto il suo dirompente dinamismo, ora si traduce in eloquente drammaticità. Il dramma dell’abbandono di un pezzo di città si coniuga con l’inquietudine della partenza, con la *Malinconia* dei viaggiatori di De Chirico, che sono piccole ombre in uno spazio dilatato, all’inizio di un viaggio in treno, la cui destinazione è sempre incerta, e l’immagine di una stazione, anche se non più in uso, trasmette e rimanda sempre il senso della transitorietà, del passaggio, della precarietà, quasi dell’effimero. Come il treno negli ultimi due secoli, proprio perché prima e più imponente dell’automobile, è entrato stabilmente nella vita dell’uomo, con le sue linee, con le sue stazioni, ha trasformato

il paesaggio urbano, ha modificato il tessuto della città. I suoi segni hanno per tutto ciò invaso la sfera dell'immaginario e colto i tratti metafisici dell'imponderabilità e della fragilità nell'esperienza umana. Ecco che un paesaggio, già quasi irreali perché abbandonato nella città, ma ancor più irreali per la sua quasi imbalsamata mobilità, si offre meglio di altri a diventare luogo della teatralità urbana, scena per rappresentazioni dell'immaginario collettivo, quali le varie forme di spettacolarizzazione sono chiamate ad assolvere. Il teatro delle aree dismesse, che il nichilismo della cultura del novecento quasi naturalmente elegge a proprie rappresentanti, descrive il dramma del tempo, del tempo che è trascorso su quelle mura, del tempo che ossessivamente trascorre in noi, del tempo che scorre nel viaggio e nell'attesa di raggiungere una meta.

Un dramma antico recitato oggi in un teatro greco, a Siracusa o a Epidauro, è pur sempre un'evocazione di fatti universali ricondotta nei luoghi più propri e ignari dei millenni d'interruzione che da questi ci separa. Una recita di un dramma di Ionesco o di Brecht nell'eco straziante di una fabbrica abbandonata aggiunge alla dimensione universale del teatro, il senso drammatico della nostra precarietà, la certezza dei dubbi in cui brancoliamo. Come in un set cinematografico, metafisico e straniante, il paesaggio di un'intera città abbandonata dopo un terremoto, si pensi ai paesi del Belice in Sicilia, si offre a reazioni multiple e contraddittorie. Il dramma dell'interruzione istantanea indotta sulle cose e sullo sviluppo organico del tempo dalla violenza del sisma, non è dissimile dalla lenta consunzione che il tempo opera su manufatti ormai privi di valore funzionale ed è quindi ancora il tempo il soggetto che ci fa riconoscere questi luoghi come toccati dal suo passaggio. I luoghi dismessi, ma ora ci accorgiamo che il termine ha un inadeguato retrogusto che sa di burocratico e catastale, ci ricordano che l'Architettura permane al venir meno dell'uso, anzi probabilmente la fine dell'uso originario cui venne improvvidamente quanto ingenuamente destinata, non solo ne esalta il senso ma ce ne restituisce la fragranza. Scrive Hewison (1987, p. 113):

“L'impulso a conservare il passato è parte dell'impulso a conservare se stessi. Se non sappiamo dove siamo stati è difficile sapere dove stiamo andando. Il passato è la base dell'identità individuale e collettiva, gli oggetti del passato sono fonti di significato in quanto simboli culturali. La continuità tra il presente e il passato crea il senso di una sequenza che supera il caos aleatorio, e poiché il cambiamento è inevitabile, un sistema stabile di significati ordinati ci permette di affrontare sia l'innovazione sia il decadimento. L'impulso nostalgico è importante nell'adeguarsi a una crisi, è una medicina sociale e rafforza l'identità”.

Le nuove forme di spettacolo

I luoghi pubblici della città ritornano a essere, come nel passato, il palcoscenico dell'aggregazione e dell'auto-rappresentazione sociale. Sono tanti gli esempi di moderni "palcoscenici" cittadini, dalla Piazza Schouwburgplein a Rotterdam (1990) alla Fed Square (1997-2002) a Melbourne. Se da un lato la proposta di un complesso teatrale, in un'area centrale urbana già destinata a stazione ferroviaria dismessa, offre un'alternativa, non ovvia ma attuale rispetto al quadro della nostra realtà contemporanea, dall'altro le caratteristiche che questo deve possedere ci fanno interrogare su quali siano oggi, nella società della spettacolarizzazione, le sue peculiarità.

Dalla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento, anche l'edificio teatrale, come tutta l'architettura, è sottoposto a modificazioni che assecondano le nuove esigenze della rappresentazione artistica: progressivamente, la netta contrapposizione tra spettatori e palcoscenico è eliminata; lo spazio della sala è unico e non ubbidisce più a regole prospettiche; il palcoscenico è una macchina che si trasforma secondo le esigenze coreografiche o drammaturgiche. Dagli anni Sessanta, in concomitanza con le contestazioni politico-culturali, sono nate nuove forme di spettacolo, come i grandi concerti/adunanze di musica rock o le esibizioni sperimentali, fusione di generi artistici e linguaggi comunicativi diversi che, non potendo – o volendo – trovare ospitalità negli edifici teatrali esistenti, scelgono quali nuovi *luoghi deputati*, spazi più capienti e flessibili, come cantine, opifici e capannoni dismessi all'interno della città. Qui, però, non c'è alcuna volontà di *bonificare* le aree degradate della città convertendole ad un nuovo uso. I "nuovi" spazi per lo spettacolo sono un simbolo ideologico, l'antitesi e l'alternativa alla cultura ufficiale della società di massa dell'epoca.

Negli ultimi anni, i progettisti hanno provato a dare risposte, non provvisorie, alle nuove istanze e forme di spettacolo che, nell'era digitale, coinvolgono anche i linguaggi e gli strumenti informatici: "*Oggi la macchina scenica diventa macchina di proiezione delle immagini e l'azione degli attori dovrà tener conto di queste immagini, fisse o animate che abitano contestualmente con loro, lo spazio*" (Picon-Vallin, 2001, p.21). Le soluzioni, pur tesORIZZANDO le esperienze progettuali passate, propongono architetture del tutto inedite, capaci non solo di rispondere alle molteplici esigenze della spettacolarizzazione, ma anche di configurare, una nuova tipologia di spazio pubblico, parte integrante del concept progettuale, palcoscenico in cui all'evento spettacolare si alterna la vita quotidiana o contemporaneamente coesistono entrambi.

I nuovi spazi per lo spettacolo, non solo offrono una rispo-

sta alle sollecitazioni culturali, fornendo risposte alle attuali esigenze dello spettacolo, ma si innestano nelle strategie di rigenerazione urbana. Offrono anche ampie ricadute in ambito economico e sociale, comprendendo altre situazioni spaziali e destinazioni funzionali, come piazze, negozi, spazi espositivi, uffici, ristoranti, che non esauriscono il loro compito ad evento compiuto. I modi attraverso cui tutte queste attività sono organizzate sono essenzialmente due: possono essere riunite all'interno di un unico edificio, come nel caso dell'ICA, *Institute of Contemporary Art* (Boston) di Diller e Scofidio, oppure possono essere inseriti all'interno di un unico spazio circoscritto come nell'*Arts Performance* di Philadelphia di Rafael Viñoly, in cui gli "spazi liberi" sono sia il tessuto connettivo del sistema e sia luoghi urbani, che possono all'occorrenza ospitare manifestazioni collettive, come nel caso della cavea d'ingresso nell'Auditorium di Roma di Renzo Piano.

Nonostante la necessità di riuscire a configurare uno spazio scenico flessibile, in grado di adattarsi ai diversi tipi di rappresentazione, non è stato ancora possibile rintracciarne una tipologia consolidata.

I modi attraverso cui i teatri contemporanei, indicando con tale termine non solo l'edificio in quanto tale, ma l'insieme degli spazi, interni ed esterni, ad esso relazionati degli ultimi vent'anni rispondono alle diverse esigenze delle differenti forme di spettacolo, sono essenzialmente tre. Il primo modo, quello più ricorrente, propone all'interno dello stesso edificio/complesso, più sale, ognuna con una propria vocazione artistica e di dimensioni diverse. Nel nuovo *Teatro del Canal* di Madrid, Juan Navarro Baldeweg ha predisposto due sale, una tradizionale per concerti di musica classica, lirica e prosa, l'altra, *configurabile*, per spettacoli di arte contemporanea. Le diverse configurazioni (frontale, palcoscenico centrale rettangolare o a croce, platea centrale) si ottengono per mezzo di gradoni mobili telescopici e l'intero spazio è "una grande macchina" e l'architetto stesso afferma: "Volevo che l'attività dell'apparato scenico fosse pure visibile come teatro". [...] *Il teatro è un centro di illusioni che contiene un secondo spettacolo: quello del come l'illusione si crea*" (Baldeweg, 2009, p. 17). Il secondo modo dimensiona lo spazio del palcoscenico per essere impiegato secondo più usi. È il caso per esempio del palcoscenico dell'auditorium maggiore del centro *De Kunstlinie* (Almere, Paesi Bassi), il cui involucro, della medesima profondità della sala, può facilmente adattarsi a spettacoli con necessità scenotecniche e di visione molto diverse, come la lirica e il balletto. Nel terzo modo, quello meno comune, lo spazio, del palcoscenico e della sala, si può trasformare in base alle diverse esigenze dello spettacolo, grazie all'impiego di parti mobili e smontabili. Gli impianti più semplici presentano

una sala costituita da due platee contrapposte e separate dal palcoscenico. Le platee possono essere fisse o mobili, di diversa forma e dimensione. Il palcoscenico può esporsi a entrambe o, mediante fondale mobile, chiudersi a una delle due e, di conseguenza, essere allestito per spettacoli di diversa natura. È questo il caso della sala dell'*Auditorium di Leon* (Spagna) di Mansilla + Tuñón e della sala maggiore del *Matsumoto Performing Arts Centre* (Nagano, Giappone) di Toyo Ito. In quest'ultimo caso una delle due sale è a ferro di cavallo con quattro ordini di balconate e una platea inclinata, l'altra è costituita da ranghi di sedie che, una volta smontate, liberano uno spazio che può essere utilizzato come retropalco. Tra gli impianti più complessi e "macchinosi" si può citare, sempre a Madrid, nel *Teatro Olimpia* di Paredes Pedrosa, la sala principale, capace di ospitare 510 spettatori, costituita da piattaforme mobili che, allineate alla stessa altezza, costruiscono un'unica superficie piana con il palcoscenico, oppure, articolate a gradoni, organizzano la platea su uno o su entrambi i lati del palco. Anche la sala maggiore dell'*Auditorium di Nara* (Giappone) di Arata Isozaki, che a seconda della funzione assoluta, può assumere diverse configurazioni: il palcoscenico può scivolare in avanti e indietro; le sedie della sala possono essere tutte o anche solo in parte nascoste sotto il pavimento, con disposizioni diverse, frontale, laterale o attorno ad uno spazio vuoto centrale; i ranghi di sedute del mezzanino possono essere spostati, in fondo o ai lati della sala.

Il caso dell'ex Stazione Lollo a Palermo

La ricerca, portata avanti in un recente laboratorio di Laurea tenuto per il corso di laurea di Ingegneria Edile-Architettura di Palermo, si è concentrata sulla riscrittura, o sarebbe meglio dire sulla risemantizzazione, delle aree di archeologia industriale della città. Palermo, come è noto, non è città industriale, tuttavia, perlustrandola con attenzione, si possono rintracciare ancora oggi i detriti di un passato che sa ancora di rivoluzione industriale e di opificio. In una città priva di significativi slanci di rigenerazione urbana come Palermo, la rarità di questi luoghi, dimenticati dietro mura perimetrali o alle spalle delle cortine edilizie del boom degli anni 60 e 70, ne rende la riscoperta ancora più preziosa. La loro energia potenziale è ancora più affascinante ed in grado di incidere profondamente in un processo di riscrittura dell'identità urbana. In modo particolare ci si è concentrati sulla stazione Lollo (Figg. 1-2), una ex stazione ferroviaria, abbandonata ormai da più di un trentennio e ricadente nella città consolidata dei primi del secolo scorso. Quest'area, dotata di una serie di edifici tipici dell'edilizia



Fig 1.



Fig 2.

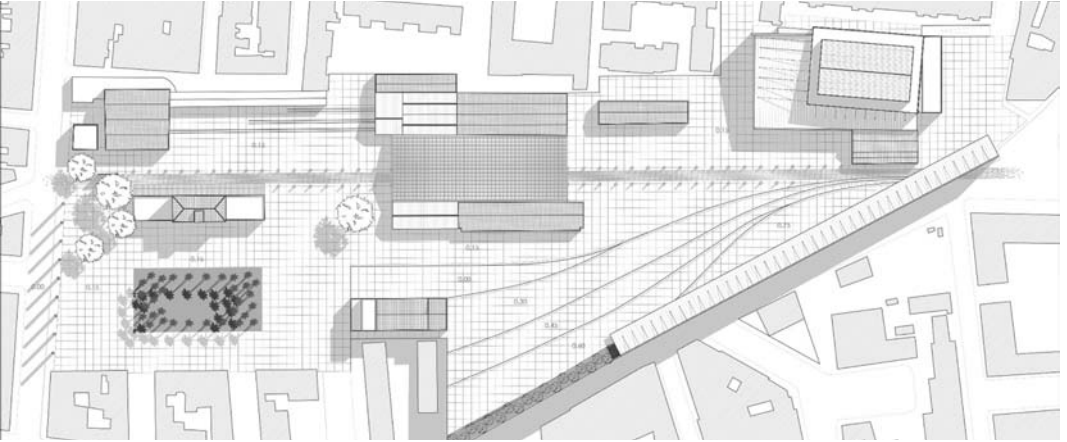


Fig 3.

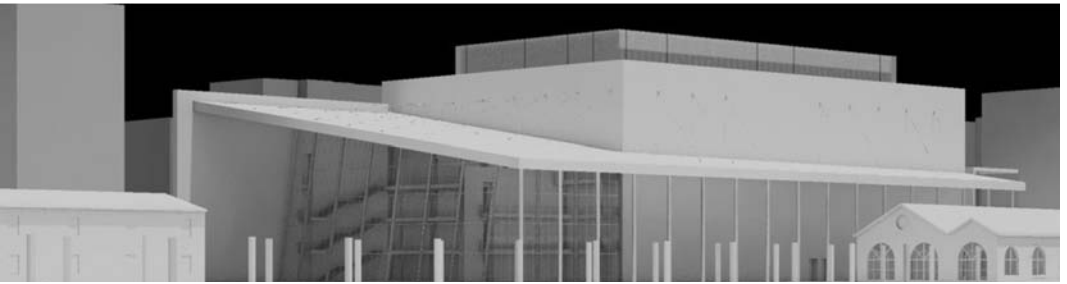


Fig 4.

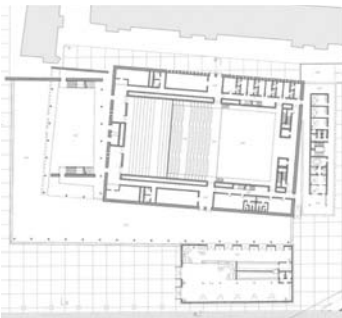


Fig 5.



Fig 6.



Fig 7.

Fig 1. L'area dell'ex Stazione Lolli nel centro di Palermo.

Fig 2. L'edificio della "stazione viaggiatori".

Fig 3. Il progetto delle nuove architetture e il recupero degli edifici esistenti integrano nell'area i segni del vecchio impianto con i nuovi luoghi per lo spettacolo.

Fig 4. Il nuovo teatro in linea con la direttrice del vecchio asse ferroviario.

Fig 5. La sala interna del teatro può assumere diverse configurazioni a seconda delle necessità sceniche.

Fig 6. La "galleria" porticata che collega al foyer del teatro l'ex magazzino "oli esauriti", ora adibito a caffetteria.

Fig 7. Il foyer si apre direttamente sulla grande "piazza-palcoscenico".

ferroviaria dei primi del '900, rappresenta per la città un'importantissima risorsa, soprattutto in termini spaziali. Si estende infatti per una superficie pari a circa 20.000 mq, al centro della città, rappresentando quindi un autentico giacimento di suolo, in attesa di essere restituito alla fruizione della collettività. Le carenze strutturali della città, in termini di servizi e attrezzature collettive, rendevano molteplici le ipotesi di riutilizzo per quest'area e nella simulazione progettuale accademica - che vive, com'è noto, il dramma dell'assenza di una committenza - per stabilire le funzioni allocabili si è voluto cominciare a ragionare interrogando il luogo, chiedendogli quali fossero i suoi valori, soprattutto in termini identitari, concettuali e simbolici. Gli edifici che compongono il complesso dell'ex Stazione Lolli, molti seppur d'interesse storico-architettonico, non rappresentano un unicum né per estensione dimensionale (gli edifici rimasti sono perlopiù di modesta entità) né per ragioni costruttive o figurative. Rientrano piuttosto in una tradizione comune a tutta l'edilizia ferroviaria dei primi del novecento in Italia, con caratteri non dissimili, in tutta Europa. Volendo procedere ad un progetto in grado di attribuire un nuovo senso a questi luoghi, non si è voluto procedere a partire dai manufatti, dagli elementi fenomenici della stazione, ma al contrario dal suo spirito originario, dal suo *noumeno*. Si è pertanto iniziato a riflettere sull'originaria identità definita dall'uso, dalla funzione: essere stata cioè luogo di partenze e arrivi, di addii e ricongiungimenti, di movimenti lenti e vaporosi di locomotive, vagoni e persone, attori di una moltitudine di storie, proiettate sulla fissità di una scena, la stazione ferroviaria, sempre uguale ma sempre diversa, un palcoscenico della vita. Si può dire che il nemico giurato di questa poetica è il restauro, il suo simmetrico petulante e ambizioso. Questo, infatti, rifiuta il tempo, lo imbalsama e riconduce tutto al dramma di una vita senza interruzione, non attribuisce alla consunzione il valore di una verità. Per questo motivo i progetti redatti in seno al laboratorio di Laurea hanno tutti prefigurato una rilettura dell'area che prevedesse la realizzazione anche di nuovi manufatti, un innesto in grado di dare nuova linfa ad una vita che, in questi luoghi, dopo tanto tempo intendeva riprendere a pulsare.

Quale nuovo significato dare ad un'area ed ai suoi edifici "industriali" che li hanno visti, fino al loro abbandono, impegnati in attività ferroviarie, se non quello della spettacolarizzazione, sede di attrezzature e luoghi aperti ad eventi scenici? Passare dall'immaginario collettivo dell'insediamento ferroviario a quello della rappresentazione e della teatralità, come precedentemente visto, è la scelta più logica, e ciò è apparso anche dal punto di vista delle politiche culturali ed economiche, che potrebbero finalmente indurre percorsi rigenerativi per la città di

Palermo. Nell'area dell'ex Stazione Lollo si è, quindi, pensato di organizzare un complesso teatrale attrezzato, assente nella città e rispondente alle moderne esigenze dello spettacolo, in tutte le sue forme. Al ridisegno degli spazi aperti è stato attribuito significato, contenuto e funzione pubblica, al fine di creare nuove opportunità di aggregazione e di rivitalizzazione, attraverso il valore fondante della spettacolarizzazione e dei mezzi espressivi che l'architettura può offrire, ritenendo tali funzioni non solo assenti nell'ambito dell'offerta urbana, ma anche coerenti con i luoghi da riscrivere. Il progetto (Tesi di Laurea di M. Granata e R. Dimaggio, 2007, relatore prof. G. Pellitteri) propone la demolizione di alcuni edifici di nessun interesse architettonico; il riutilizzo degli ex magazzini, depositi e officine persone espositive e attrezzature a supporto di eventi e manifestazioni; la costruzione di un nuovo teatro e la riorganizzazione di tutte le aree esterne che, integrando le tracce degli impianti ferroviari esistenti, ospitano spazi collettivi ed edifici per attività culturali (cinema, mediateca, biblioteca, bookshop) (Fig. 3). Tutta l'area, mantenendo la propria identità, presenta una sequenza di spazi all'aperto e al chiuso, di percorsi e luoghi di sosta, che rispondono alle esigenze culturali contemporanee e alla sua nuova funzione per attività teatrali e per lo spettacolo. La sala del teatro (Fig. 5) è un unico spazio scenico, in cui gli elementi mobili del pavimento e del soffitto sono in grado di garantire la flessibilità della scena e dello spazio per il pubblico e configurando l'interno a seconda del diverso tipo di spettacolo.

Bibliografia

- GILLES, C., 2004: *Manifesto del Terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.
- LANZARINI, O.; MUFFATO, A., 2008: *Teatri e luoghi per lo spettacolo*. Milano: Electa.
- MANCINI, F., 1996: *L'evoluzione dello spazio scenico dal naturalismo al teatro epico*. Bari: Edizioni Dedalo.
- HEWISON, R., 1987: "The heritage industry", in HARVEY, FDH., 1993: *La crisi della modernità*. Milano: Fabbri Editore.
- PICON-VALLIN, B., 2001: "Un stock d'images pour le théâtre. Photo, cinéma, vidéo", in PICON-VALLIN, B. (a cura di), 2001: *La scène et les images*. Parigi: Cnrs éditions.
- BALDEWEG, J.N., 2009: "L'ambiguità della realtà". *Casabella*, 775, pgg. 14-33.



RETE INTERUNIVERSITARIA ITALIANA
DI ARCHITETTURA
[SSD ICAR 14 | 15 | 16]

RETE VITRUVIO

[Dallo Statuto di RETEVITRUVIO]

Articolo 1 - **Finalità**

1.1 RETEVITRUVIO è una associazione nazionale che ha la finalità di sostenere, coordinare e promuovere la formazione e la ricerca universitarie nei campi connessi al progetto di architettura a tutte le scale di progettazione.

1.2 Essa, attraverso le strutture di appartenenza dei suoi membri (dipartimenti/facoltà/scuole, ecc.) anche coordinate fra loro, si propone in particolare:

- a) di coordinare, promuovere e favorire, nell'ambito di convenzioni, fra università, facoltà/scuole, dipartimenti e/o enti esterni, la formazione didattica, l'alta formazione e la formazione continua, rivolta a studenti, dottorandi di ricerca, ricercatori, tecnici altamente qualificati attraverso l'organizzazione di corsi di studio post lauream (Perfezionamento, Master, Specializzazione, Tirocini); ed in particolare di pianificare ed organizzare scuole nazionali di Dottorato di Ricerca;
- b) di sostenere, coordinare e promuovere ricerche ad ogni livello, sia di base che applicate, anche di concerto con Enti pubblici e privati nazionali ed internazionali, nonché con imprese nazionali ed internazionali che operano nel settore;
- c) di promuovere la attività di consulenza scientifica dei suoi membri allo sviluppo di grandi progetti di architettura, di trasformazione urbana, paesaggistica e di architettura degli interni;
- d) di favorire il coordinamento di ricerche originali di tipo avanzato, sia per gli aspetti scientifici che tecnologici, proprie della ricerca universitaria;
- e) di favorire lo scambio di informazioni e di materiale fra i suoi membri, anche nel quadro di una collaborazione con altri Istituti, Enti di ricerca pubblici e privati, imprese nazionali ed internazionali, che operano nei settori di sua competenza;
- f) di promuovere iniziative di orientamento a soggetti pubblici e privati nel campo dell'Architettura.

